



Diario di bordo primo incontro formazione genitori

Martedì, 12 marzo 2013

Istituto comprensivo "A. Moro" – Seregno

Presenti circa 12 genitori, fra i quali un padre.

Aprire l'incontro Andrea Bagarotti, responsabile del Servizio Famiglia e Fragilità Sociali del Comune di Seregno per meglio illustrare gli obiettivi, le metodologie d'intervento e le finalità del progetto. Il coinvolgimento dei genitori, in un progetto di educazione e di orientamento di genere, è un elemento essenziale in quanto, la famiglia, rimane tutt'oggi la principale agenzia di socializzazione. In ambito familiare, nonostante i cambiamenti in corso che lasciano spazio a nuove forme di genitorialità meno tradizionali, spesso vengono ancora sostenuti e veicolati, in modo consapevole o inconsapevole, pregiudizi e stereotipi legati alle differenze di genere che possono limitare le future scelte scolastiche e di vita delle nuove generazioni. Auspichiamo quindi che si riesca a costruire una collaborazione positiva, un percorso condiviso che possa essere di supporto alle vostre figlie e ai vostri figli nell'elaborare un progetto di vita concreto e perseguibile in linea con le proprie aspettative.

Fatte le premesse, prende la parola Barbara Mapelli avviando una riflessione sui mutamenti dei modelli e dei ruoli familiari all'interno della società contemporanea. Le famiglie, infatti, sono cambiate, così come sono cambiate le identità di genere. Trovano spazio modelli sempre meno autoritari e più centrati sulla qualità delle relazioni e degli affetti, famiglie basate sul dialogo e la condivisione delle emozioni nelle quali, anche se la figura centrale rimane quella materna, i padri incominciano ad essere più presenti e desiderosi di praticare nuove forme di affettività e cura. Il cambiamento riguarda anche la modalità di fare famiglia: non più un unico modello genitori/figli ma una pluralità di relazioni e legami che hanno come comune denominatore il Sentimento come base e scelta della relazione. Come si diceva, mutano anche i ruoli all'interno della famiglia, un cambiamento che però non è esente da contraddizioni e che non si è ancora del tutto liberato da modelli tradizionali. Nonostante i grandi cambiamenti sociali e culturali avvenuti, l'identità femminile, infatti, è ancora troppo spesso vincolata al ruolo materno e riproduttivo e una donna che decide liberamente di non voler figli viene ancora percepita come incompleta, non pienamente realizzata. Un' enfasi retorica sulla maternità che porta a colpevolizzare le donne sulle proprie prestazioni materne, a farle sentire inadeguate perché, magari, hanno deciso di lavorare per scelta e non per bisogno o di mantenere il proprio lavoro, non sentendosi pienamente realizzate solo nel ruolo di madre. D'altra parte tutta questa attenzione nei confronti della maternità non si traduce poi in un suo sostegno pubblico concreto, portando l'Italia ad essere uno dei paesi europei con il tasso più basso di natalità e nel contempo di occupazione femminile.



Città di Seregno



Regione Lombardia



Azienda speciale della
Provincia di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA



Nella vicina Francia, le donne lavorano di più e fanno più figli a dimostrazione che non è il lavoro che limita le nascite ma bensì la mancanza di servizi e una scarsa condivisione della attività di cura all'interno della famiglia.

In questo contesto una maggiore collaborazione dei padri rappresenterebbe un prezioso supporto e aiuterebbe inoltre a promuovere una Cultura della condivisione della cura, delle responsabilità e anche dei diritti tra madri e padri.

Purtroppo c'è ancora molta strada da percorrere. Ne è un esempio la norma sui congedi parentali. La legislazione, infatti, prevede che se il padre utilizza il congedo, la coppia può avere un mese in più di permesso. Nonostante ciò, solo circa il 7% dei padri ne usufruisce. Le motivazioni sono naturalmente anche di natura economica (solitamente il reddito maschile è più elevato di quello femminile) ma grande peso hanno anche resistenze culturali. Si teme per la propria carriera, di essere derisi o di essere giudicati poco conformi al modello imposto di mascolinità.

La figura sociale prevalente rimane, almeno nell'immaginario collettivo, quella dell'uomo procacciatore di reddito, il "male bread winner", il cui riconoscimento sociale è dato in maniera esclusiva dal suo ruolo produttivo. Una donna, secondo questa impostazione, può anche decidere di non lavorare, il suo reddito è solo di supporto, per l'uomo la perdita di lavoro si trasforma in un problema sociale, una perdita di status, una sconfitta personale.

Questo a dimostrazione che gli stereotipi di genere possono essere un vincolo, un ostacolo alla piena espressione di sé, sia per le donne che per gli uomini

La presenza di un papà all'incontro spinge Barbara Mapelli ad affrontare il tema delle nuove paternità.

Sono ancora una piccola minoranza, ma stanno pian piano emergendo i cosiddetti "nuovi padri", uomini che rifiutano ruoli autoritari di paternità, che desiderano avere relazioni affettive più intime con i propri figli ma che spesso, non avendo a disposizione modelli alternativi a cui ispirarsi, corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a trasformarsi in "mammo" senza interrogarsi su come possa essere una capacità di cura al maschile.

Fra donne, madri infatti ci si confronta, si scambiano consigli perché è da millenni che siamo abituate a farlo, a parlare in pubblico delle nostre emozioni, della nostra intimità. Gli uomini, padri non hanno possibilità di confronto e, spesso imprigionati nello stereotipo dell'uomo razionale e controllato, si dimostrano ancora restii a mostrare la loro sensibilità e vulnerabilità.

A rallentare questo mutamento, un'opportunità positiva se interpretata come liberazione da rigidi ruoli e modelli comportamentali, a volte sono le donne stesse.

Il buon padre deve essere un semplice esecutore delle volontà materne, ovvero un padre che aiuta, contribuisce ma non prende decisioni, iniziative, in quanto la regista della casa rimane la madre-moglie-compagna.

Per molte donne, infatti, anche se lavoratrici, risulta difficile abbandonare un potere a loro affidato in maniera esclusiva da millenni, una sorta di crisi di onnipotenza che ci porta a voler essere la figura centrale di riferimento della gestione familiare, desiderando nel contempo lavorare e realizzarsi professionalmente.

Per tutti questi motivi abbiamo scelto di rivolgerci in questo progetto alle famiglie, oltre che alle e ai docenti, alunne e alunni, perché sono ancora troppi nella cultura diffusa e dentro di noi i pregiudizi e gli stereotipi legati alle differenze di genere.





A maggior ragione in una società quale la nostra, sempre più fluida e dinamica, risulta necessario, superare etichette e aspettative incardinate su modelli arcaici e fissi, e intraprendere un percorso condiviso che porti ad un equilibrio basato sulla collaborazione e condivisione delle attività di cura. Un equilibrio che è proprio di ogni coppia e che si fonda sulla consapevolezza che siamo uomini e donne, ognuno e ognuna con i propri percorsi e specificità.

Intraprendere un percorso di educazione di genere, infatti, non significa annullare le differenze, ma liberarsi da ruoli imposti che limitano la nostra libertà di scelta, nel quotidiano così come nel progettare un proprio percorso di vita.

A tal fine sarà importante affiancare, sostenere e condividere le attività che i vostri figli e figlie svolgeranno nelle classi, perché tutto ciò darà valore e riconoscimento al percorso e non creerà distanze, fratture tra le due agenzie formative.

A cura di Mara Ghidorzi



Città di Seregno



Regione Lombardia



Agenzia
Formazione
Orientamento
Lavoro

MILANO

Azienda speciale della



Provincia
di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA